

I vertici del Lingotto al cardinal Poletto

CRISI E OCCUPAZIONE
Il cardinale Poletto incontra i vertici Fiat e i sindacati

Martedì sera il cardinale Severino Poletto ha incontrato il presidente di Fiat Group, John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne. Durante l'incontro - spiega il comunicato della Curia - «sono stati affrontati i temi scottanti del momento, facendo anche riferimento al futuro produttivo del sito di Mirafiori che, è stato affermato dai vertici Fiat, continuerà ad essere considerato strategico nella politica industriale della casa automobilistica torinese». Stamane, a partire dalle ore 9, l'arcivescovo incontrerà i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil. Iniziativa quella del cardinale, in continuità con l'impegno

che la Chiesa torinese riserva alle questioni del mondo del lavoro, soprattutto in questi tempi di grave crisi. Non si tratta soltanto di salvaguardare la continuità di importantissime presenze industriali ma anche di contribuire a "costruire futuro" per le prossime generazioni.

«Mirafiori resta centrale per la Fiat»

Mirafiori «continuerà ad essere considerato strategico all'interno della politica industriale della casa automobilistica torinese». Lo hanno assicurato il presidente della Fiat, John Elkann e l'amministratore delegato, Sergio Marchionne al cardinale Severino Poletto martedì sera. Il cardinale, ha annunciato la Curia di Torino in una nota, incontrerà invece oggi i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil. «L'iniziativa del cardinale - sottolinea la Curia - si colloca in continuità con l'impegno che la

Chiesa torinese riserva al mondo del lavoro, soprattutto in questi tempi di grave crisi in cui il territorio subalpino continua a subire pesanti processi di ristrutturazione produttiva che hanno come conseguenza la perdita di posti di lavoro e, più in generale, l'impoverimento del tessuto economico. Non si tratta, dunque, soltanto di salvaguardare la continuità di importantissime presenze industriali ma anche di contribuire a "costruire futuro" per le prossime generazioni».

PAG 49

PAG 37

L'IMPEGNO

POLETTI CHIAMA I SINDACATI IN BASILICATA VESCOVI IN CAMPO PER IL LAVORO

Lo stabilimento di Mirafiori «continuerà ad essere considerato strategico all'interno della politica industriale della casa automobilistica torinese». Lo hanno assicurato il presidente della Fiat, John Elkann e l'ad, Sergio Marchionne al cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, in un incontro che si è svolto l'altra sera. Oggi, a partire dalle 9, il cardinale incontrerà i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil «per condividere le preoccupazioni e i segni di speranza nel mondo del lavoro vissuti in questo periodo storico sul nostro territorio». I temi del lavoro sono al centro dell'azione pastorale anche della Conferenza episcopale di Basilicata. «Richiamando l'insegnamento del Papa - scrivono i vescovi lucani - desideriamo ricordare che "l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, ma di un'etica amica dell'uomo" (Caritas in veritate, 45)». Nel mese di luglio i vescovi Todisco e Ricchiuti si sono incontrati con i vertici della Sata di Melfi al fine di preparare un incontro tra tutti i vescovi della Basilicata e la dirigenza, le maestranze e le rappresentanze sindacali, per far conoscere le esigenze concrete derivanti dalla dottrina sociale della Chiesa sulla dignità della persona nel mondo del lavoro, e contribuire a migliorare, in tal modo, il dialogo tra le varie componenti dell'azienda.

PAG 8

“Mirafiori resta strategica per Fiat”

Visita in arcivescovado, Marchionne e Elkann rassicurano Poletto

Il caso

Fiat al cardinale “Mirafiori resta strategica”

SEVERINO Poletto può stare tranquillo: «Mirafiori è e rimarrà strategica». Così hanno detto al cardinale di Torino John Elkann e Sergio Marchionne, presidente e addetto di Fiat, durante un incontro che si è svolto in Curia martedì sera. E oggi il porporato si appresta a confrontarsi anche con i sindacati, non troppo tranquillizzati dalle parole dei vertici Fiat: «Bene le rassicurazioni, ma vogliamo certezze su modelli, volumi e occupazione».

GRISERI E PAROLA
A PAGINA V

PAOLO GRISERI

MIRAFIORI è e rimarrà strategica nel pianeta Fiat. John Elkann e Sergio Marchionne lo garantiscono al cardinale Severino Poletto durante un incontro riservato, martedì sera, nella residenza dell'arcivescovo di Torino. Una scelta, quella di Poletto, in linea con la diplomazia sociale inaugurata dal cardinale al suo arrivo in città, soprattutto negli anni difficili della crisi Fiat. «La Chiesa torinese — si legge nel comunicato della diocesi che annuncia l'avvenuto incontro — continua ad essere in prima linea nell'affrontare i problemi del mondo del lavoro». Nel faccia a faccia con i due esponenti del Lingotto, aggiunge il documento, «sono stati affrontati i temi scottanti del momento facendo anche riferimento al futuro produttivo del sito di Mirafiori che, è stato affermato dai vertici Fiat, continuerà ad essere considerato strategico all'interno della politica industriale della casa automobilistica torinese».

Una formulazione prudente dunque, che non si sbilancia in dettagli sul futuro produttivo e occupazionale della fabbrica. Ma la sostanza del colloquio sarebbe stata anche più esplicita di quanto non traspaia dal comunicato ufficiale: in sostanza Elkann e Marchionne avrebbero garantito al cardinale che la Fiat continuerà a investire sul suo sito torinese. Chiarimento importante dopo l'annuncio del trasferimento in Serbia delle produzioni del monovolume Lo che lo stesso Marchionne aveva annunciato di voler realizzare nei prossimi anni a Mirafiori. Chiarimento che non fugherà comunque le preoccupazioni dei sindacati perché è evidente che senza certezze sui nuovi modelli, l'attuale produzione dello stabilimento di corso Tazzoli è destinata a diminuire ben al di sotto della soglia economicamente sostenibile per giustificare l'esistenza delle linee di montaggio.

Il cardinale Poletto ascolterà oggi dalla viva voce dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil le preoccupazioni del movimento dei lavoratori.

**Dalla Curia
un comunicato
prudente: nessun
sbilanciamento sul
futuro produttivo**

**Oggi l'incontro con
i vertici sindacali
per confermare un
ruolo in prima linea
sul tema del lavoro**

L'opera dell'arcivescovo è infatti quella di «contribuire a costruire futuro per le prossime generazioni di torinesi», e non solo quella di adoperarsi per «salvaguardare la continuità di importantissime presenti industriali». Non solo Fiat dunque. Nel comunicato della diocesi c'è

soprattutto la preoccupazione per un periodo economico che non si presenta facile «in tempi di grave crisi in cui il territorio subalpino continua a subire pesanti processi di ristrutturazione produttiva che hanno come conseguenza la perdita di posti di lavoro e, più in generale, l'impoverimento del tessuto economico».

La ricognizione sulla crisi economica avviata da Poletto giunge così a significativo coronamento della sua attività alla guida della diocesi torinese, che molti segnali danno in via di conclusione. Il cambio al vertice della Congregazione vaticana per i vescovi ha ritardato di qualche settimana la scelta del successore in via Arcivescovado: l'annuncio del nome del nuovo arcivescovo di Torino dovrebbe comunque avvenire entro fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG V

L'INCONTRO Le assicurazioni di Marchionne e John Elkann al cardinale Poletto

«Mirafiori strategico per Fiat» Contratto, dubbi delle tute blu

→ Lo stabilimento di Mirafiori «continuerà ad essere considerato strategico all'interno della politica industriale della casa automobilistica torinese». Lo hanno assicurato il presidente della Fiat, John Elkann, e l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, al cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, in un incontro che si è svolto l'altro ieri sera. L'ha riferito ieri la Curia di Torino in una nota. Oggi, come accade periodicamente, il cardinale incontrerà i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil «per condividere le preoccupazioni e i segni di speranza nel mondo del lavoro vissuti in questo periodo storico sul nostro territorio. L'iniziativa del cardinale - sottolinea la nota della Curia - si colloca in continuità con l'impegno che la Chiesa torinese riserva alle questioni del mondo del lavoro, soprattutto in

questi tempi di grave crisi in cui il territorio subalpino continua a subire pesanti processi di ristrutturazione produttiva».

A Mirafiori intanto, gli operai hanno incassato senza eccessive turbolenze la disdetta del contratto nazionale decisa l'altro ieri da Federmeccanica su pressione della Fiat. La preoccupazione «si sta diffondendo anche a Mirafiori, ma per il momento i lavoratori cercano di capire quali effetti concreti avrà questa decisione». Le valutazioni dei delegati di Fim, Fiom e Uilm sono

concordi. Nessuna reazione emotiva, ma una constatazione: «Se fosse accaduto 40 anni fa - dicono i delegati - la fabbrica si sarebbe svuotata».

«La prima sensazione, parlando con i lavoratori - dice Rino Mercurio, delegato della Fiom - è che non abbiano ancora preso possesso di quello che succederà. Di certo - prosegue - c'è preoccupazione, ma anche rassegnazione. E questo spiega per quale ragione non sia ancora presente lo slancio di uno sciopero spontaneo».

«Stiamo spiegando ai lavoratori - dice un Rsu della Fim -

che c'è un contratto in vigore. Per ora il clima è molto tranquillo e i lavoratori chiedono spiegazioni, manifestando la preoccupazione di una riduzione dei diritti. Il problema centrale a Mirafiori - sottolinea il delegato Fim - è quello che accadrà allo stabilimento nei prossimi mesi, quali modelli saranno assegnati e quando l'attività potrà ripartire a pieno ritmo».

«C'è ancora un po' di confusione a Mirafiori - afferma Armando Bozza, Rsu della Uilm - ma per i lavoratori il contratto passa in secondo piano perché prima pensano alla cassa integrazione che arriverà molto presto. Qui a Mirafiori non si parla d'altro - aggiunge - ci si chiede che fine hanno fatto i 14 nuovi modelli che Marchionne aveva promesso e di cui per ora non sappiamo niente».

Alessandro Barbiero



Oggi il cardinale incontrerà i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil «per condividere le preoccupazioni e i segni di speranza nel mondo del lavoro vissuti in questo periodo storico sul nostro territorio»

In breve

SOCIOLOGIA DELLE RELIGIONI

100 relatori per 3 giorni all'università di Torino

→ Da oggi Torino si trasformerà nella capitale internazionale della sociologia delle religioni. Presso la sede dell'università di Torino di via Plana, il governatore Roberto Cota e l'assessore comunale Ilda Curti inaugurano oggi l'evento organizzato dal Cesnur, centro studi sulle nuove religioni diretto dal sociologo torinese Massimo Introvigne. Alla tre giorni saranno presenti oltre cento relatori provenienti da tutto il mondo.

PAG 15

PAG 11

Le reazioni

Ma ai sindacati non basta "Certezze sulle produzioni"

SONO lieti di sapere che il cardinale Severino Poletto è stato rassicurato dai vertici del Lingotto sul futuro di Mirafiori. Però, per restare in ambito ecclesiastico, i sindacati in questo periodo sono un po' come San Tommaso: finché non vedono, non credono. E allora dicono che fino a quando la Fiat non spiegherà quali e quante auto intende produrre nel suo stabilimento torinese, loro non si sentiranno tranquilli. Né la Cgil, né la Cisl, né la Uil.

La segretaria della Camera del lavoro di Torino, Donata Canta, per esempio lo evidenzia senza giri di parole: «Ringraziamo il cardinale per la solita attenzione ai temi del lavoro. Però noi di Mirafiori vogliamo sapere i modelli, i volumi di produzione e l'impatto sull'occupazione. Solo in questo modo le rassicurazioni ricevute dall'arcivescovo possono diventare certezze. Per il momento, l'unica cosa sicura è che abbiamo davanti un aumento della cassa». Il leader della Fiom regionale, Giorgio Airaud, è ancora più netto: «Ci fa piacere che proprietà e management si preoccupino di assicurare la Chiesa sul futuro di Mirafiori. Ma anche i lavoratori aspettano rassicurazioni e, soprattutto, risposte. Sono andati in ferie più poveri, privati del premio annuale, e nei prossimi mesi lo saranno ancora di più perché di fronte hanno mesi di cassa che falcidia le buste paga. E, soprattutto, nessuna prospettiva concreta sullo stabilimento al di là delle rassicurazioni di Marchionne e Elkann al cardinale. Questo perché Mirafiori non ha nuovi modelli in cantiere e quelli in produzione sono a fine ciclo. Resta solo la Mito, un po' poco».

Pure il numero uno della Uil Torino, Gianni Cortese, dice che «occorre avere maggiori garanzie» dal Lingotto. Perché, aggiunge, «va bene parlare di un futuro all'insegna di ricerca e innovazione, però la produzione va mantenuta. E per farlo

occorre individuare al più presto i nuovi modelli». Per il segretario provinciale della Fim, Claudio Chiarle, «il futuro di Mirafiori non è a rischio, ma restano i tanti punti interrogativi». E spiega che da tempo aspettano un segnale: «Attendiamo che inizi il rinnovamento del reparto lastratura. Quello sarà il segnale che su Torino la Fiat sta creando delle prospettive».

Anche il segretario torinese della Cisl, Nanni Tosco, si attende «segnali concreti». Dice di essere «soddisfatto per l'auspicio di Marchionne», malanciano anche una «sollecitazione a intravedere qual è il percorso di

Mirafiori». Tosco questa mattina incontrerà il cardinale Poletto con gli altri leader provinciali di Cgil e Uil. Si discuterà non solo di Fiat, ma anche della situazione economica del resto del Torinese. A Poletto, dice Gianni Cortese, «spiegheremo che siamo dell'avviso che la crisi non è per nulla alle spalle. C'è stato un piccolo miglioramento per chi esporta nei paesi che hanno goduto di un po' di ripresa. Ma gli impianti restano utilizzati soltanto al 60 per cento delle loro possibilità». Ma, sottolinea Cortese riferendosi alle posizioni di Fiom e Cgil, «purtroppo il sindacato non parlerà con una voce sola».

(ste. p.)

FAG.V

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alla mostra su Gesù apocrifi cristiani»

Il curatore della mostra su Gesù alla Venaria scrive:

«La lettera di Tiziano Maltozzi afferma che il testo riprodotto su una delle ante di un dittico esposto nella mostra "Gesù. Il corpo, il volto nell'arte" (Reggia di Venaria Reale), sia stato presentato come un originale del I° secolo.

Trattandosi di una descrizione fisionomica di Gesù, Maltozzi ipotizza che si tratti di una mia "svista intenzionale", intesa a "puntellare la vacillante fede dei nostri giorni".

NECROLOGIE

Il cardinale arcivescovo di Torino, il vescovo ausiliare e il pro-vicario generale, unitamente al Capitolo metropolitano e al Presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico

SEBASTIANO TROSSARELLO

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di S. Teresa di Gesù Bambino in Torino, venerdì 10 settembre, alle ore 9.00.

TORINO, 9 settembre 2010

Il Cardinale Arcivescovo, il Vescovo Ausiliare ed il Presbiterio tutto, unitamente ai fratelli, sorella, cognato e cognate, nipoti e cugini annunciano il ritorno alla Casa del Padre del reverendo

can. Sebastiano Trossarello

elevando preghiere di Suffragio. S. Rosario giovedì 9 settembre alle ore 20,30 e Funerale venerdì 10 settembre alle ore 9 parrocchia di S. Teresina in Torino. Tumulazione nella tomba di famiglia Cimitero di Savigliano (CN).

- Torino, 8 settembre 2010

La parrocchia Santa Teresina ricorda riconoscente il servizio pastorale di don SEBASTIANO.

«Invito per questo il lettore ad aprire il catalogo della mostra dove dico: "Il testo, conosciuto a partire dal XIV secolo ma senza il nome dell'autore, fu probabilmente composto nel Duecento come devota descrizione del typus figurativo allora comune nell'arte occidentale, per cui, più che plasmare l'iconografia, la "lettera" è da essa plasmata".

«Nella bibliografia che accompagna la relativa scheda vedrà che tutti i rimandi sono infatti a opere riguardanti apocrifi cristiani»

MONS. TIMOTHY YERDON

ECUMENISMO: LETTERA A BOSE

Bagnasco: tradizione cristiana, risorsa per la società

In un tempo «particolarmente difficile» come quello presente, in cui «sono insidiate le forme tradizionali della vita sociale», l'esperienza cristiana «orientale e latina, costituisce ancora una risorsa di umanità e di sapienza che può rappresentare la medicina per la malattia dell'uomo contemporaneo, reso fragile da individualismo e mercificazione dei rapporti». È quanto ha scritto il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, in un messaggio inviato al priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi, in occasione dell'apertura del XVIII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, in programma da ieri e fino a sabato prossimo presso il monastero piemontese. Richiamando il tema dell'incontro - «Comunione e solitudine» - il porporato sottolinea come quei due elementi «sono dimensioni della vita spirituale che, se trovano nella vita monastica e religiosa le espressioni

più alte, fanno parte della vita di ogni credente» e come, alla fine, la vita cristiana sia «tutta costruita su questa dialettica tra solitudine e comunione». «Viviamo in un tempo - scrive ancora Bagnasco, a sottolineare l'attualità dell'argomento al centro dell'incontro - in cui è particolarmente difficile vivere la comunione e la solitudine. Dal convegno certamente verranno profondi e stimolanti contributi. Voglio sottolineare l'attualità di questi temi, in un contesto culturale e antropologico in cui la solitudine è invasa e al tempo stesso svuotata, mentre sono insidiate le forme tradizionali della vita sociale: la storia del secolo scorso sembra dirci che la convivenza tra le realtà umane diverse (etnie, religioni, culture) sia impossibile; oggi è gravemente messo in discussione il valore dell'accoglienza; gli altri appaiono perfino nemici della felicità propria, se non è possibile piegarli a diventarne strumenti».

(S.M.)

Festa Pd, fumogeni contro Bonanni Bersani: "Un attacco squadrista"

Aggredito dai centri sociali. Letta: gravi colpe della questura

FEDERICA CRAVERO

TORINO—Un fumogeno che colpisce il segretario della Cisl Raffaele Bonanni e gli incendia il giubbotto, pochi giorni dopo i fischi che avevano disturbato l'intervento del presidente del Senato, Renato Schifani. Secondo episodio di un'escalation di violenza che ha come teatro la Festa nazionale del Pd (chiude domenica). La prima volta a inscenare la protesta erano stati i "grillini", ieri sono stati una cinquantina di lavoratori, studenti e precari legati ai centri sociali torinesi.

Alle cinque in punto era previsto l'incontro sulle sfide del lavoro e dello sviluppo. Invitati il vicesegretario del Partito democratico Enrico Letta, Aldo Soldi, presidente di Coop, e appunto Bonanni. Il sindacalista non fa in tempo a prendere la parola per salutare la platea che viene investito da un'aspirante di fischietti slogan. I manifestanti lanciano sul pubblico banconote false con il suo volto e uno striscione "Marchionne comanda e Bonanni obbedisce". La protesta — dicono i manifestanti — nasce dopo la decisione di Federmeccanica di recedere dal contratto nazionale dei metalmeccanici siglato nel 2008. «Bonanni ci svende tutto, il lavoro e il futuro», attaccano.

Nasce un parapiglia con il servizio d'ordine della Festa e con i militanti della Cisl, che lanciano anche due sedie per cercare di allontanare la protesta. Nella mischia si leva il braccio di una ragazza fiorentina, studentessa all'università di Torino, che accende un fumogeno e lo tira verso il

Bruciacchiato il giubbotto del leader Cisl. La responsabile è una studentessa

palco, colpendo il leader della Cisl, subito scortato via. Incontro sospeso. La polizia allontana poi i manifestanti.

Il primo a commentare l'episodio è, ancora dal palco, Enrico Letta: «Voi non avete niente a che fare con la democrazia — dice ai contestatori — Siete il contrario di quello di cui ha bisogno il Paese». E poi incalza: «Quello a cui abbiamo assistito è un fatto gravissimo. Da quello che ho potuto capire ci sono state assolute falle nel sistema della sicurezza. La cosa è sfuggita di mano alle strutture e spero si faccia l'analisi del caso per capire come è potuto succedere». La replica del questore di Torino, Aldo Faraoni, non tarda ad arrivare: «Le parole di Letta sono state precipitose — spiega — Il dispositivo di sicurezza predisposto è stato adeguato alle esigenze degli organizzatori, che hanno sempre privilegiato il libero accesso di ospiti, visitatori e persone agli stand ed alla sala dibattiti».

La vigilanza delle forze dell'ordine, soprattutto in borghese, era in ogni caso cospicua, tant'è che non appena alcuni giovani dei centri sociali si sono seduti in platea, gli organizzatori ne sono stati subito informati. Ciononostante la bagarre arriva pochi istanti dopo. Due agenti nella colluttazione hanno riportato lievi ferite. Già in

serata la Digos prepara la denuncia per la giovane, legata al centro sociale Askatasuna, che ha lanciato il fumogeno. Nelle prossime ore dall'esame dei filmatisti accerteranno eventuali altre responsabilità.

Per tutta la giornata è stato un susseguirsi di dichiarazioni e di condanne dell'episodio. A partire dalla Fiom, che pure sul terreno sindacale si è scontrata con la Cisl di Bonanni: «La democrazia è un principio irrinunciabile, basa-

to sul confronto e sulla libertà che tutti devono avere di esprimere le proprie opinioni», ha detto il segretario generale della Fiom-Cgil, Landini.

Messaggi di solidarietà sono arrivati dai leader di Cgil e Uil, Epifani e Angeletti. Condanna unanime dell'accaduto anche dei vertici di Camera e Senato. Il Quirinale ha ribadito le parole di condanna con cui aveva preso le distanze dagli attacchi a Schifani. Così anche il segretario Pd Pier

Luigi Bersani, il primo a telefonare a Bonanni: «Si è trattato di un atto di intimidazione, direi squadrista». «Dobbiamo recuperare la civiltà del dialogo», dice il segretario di Sel, Nichi Vendola. Per Antonio Di Pietro, IdV, si è trattato di una dimostrazione di violenza che «danneggia la democrazia», mentre Veltroni invita a non soffiare sul fuoco di una situazione economica e sociale «delicissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PAESE PRIGIONIERO DELLE CURVE DA STADIO

Nell'Italia degli ultrà, delle minoranze che sequestrano i diritti delle maggioranze, il confronto delle idee sta diventando impossibile. S'avanza una strana idea di libertà e di democrazia: non più il diritto di dissentire, criticare, contestare, sacrosanto in un sistema sano e ben funzionante, ma il diritto di impedire al tuo avversario di parlare.

Non importa se c'è una sala piena di persone che vorrebbero ascoltare, cercare di capire, formarsi un'idea, magari anche fischiare, non importa perché la logica delle curve dello stadio si sta impossessando del Paese. Così si ragiona nei termini dell'invasione di campo, del lancio del fumogeno contro il portiere avversario, si cerca di interrompere la partita e si festeggia la squalifica del campo. Non si tratta più di giocare e cercare di vincere, l'importante è fermare tutto.

Si dirà che questo accade perché troppi si sentono esclusi dalla partita e spinti ai margini, perché sulle gradinate del benessere e delle sicurezze sociali c'è sempre meno posto, che la politica vive e gioca a porte chiuse e non lascia nessuno spazio a chi è fuori. C'è del vero, ma oggi faremmo bene a vedere che è suonato un campanello d'allarme. Chi ha colpito Raffaele Bonanni ha tirato ciò che aveva in mano e si era portato da casa, questa volta era un fumogeno ma niente vieta di immaginare per il futuro una pietra o altro. Non lo si voleva tacitare ma metterlo in fuga e spaventarlo.

E' giunto il tempo di preoccuparsi di una convivenza possibile nella società, il primo passo parte ancora una volta dal linguaggio: sacrosanto condannare ora l'aggressione, ma ogni soggetto politico e sociale del Paese, al pari dei mezzi di comunicazione, farebbe bene a mettere da parte in fretta demonizzazioni e scomuniche. E' tempo che si torni ad usare le parole per il significato che hanno, prima di trovarci a vivere davvero in uno stadio dove i tifosi ospiti devono arrivare scortati e il fumo dei bengala annebbia la vista.

LA STAMPA PAC. 4



ROBERTO GIOVANNINI

Il leader della Cisl: “Ci hanno provato volevano farmi male”

Ci hanno proprio provato a farmi male. Se mi prendevano in faccia, con quel bengala, mi ammazzavano». Raffaele Bonanni è arrabbiato: con i contestatori, con la Fiom, con la polizia che non c'era. Ma anche con chi vorrebbe andare ad elezioni anticipate.

Segretario, com'è andata?

«È successo che per fortuna c'erano 500 militanti della Cisl, che hanno bloccato i violenti. Era appena cominciato, loro erano fuori, appena entrato sul palco hanno fatto irruzione nel tendone. Sono volate sediate, erano armati di candelotti fumogeni, e uno me lo hanno tirato addosso».

È stato colpito?

«Eccome. Mi ha fatto un bel buco nel giubbotto. Se mi prendevano in faccia o sui capelli, mi rovinavano. Quelle non erano parole, era violenza. Per fortuna la gente ha fatto barriera».

Chi erano i contestatori?

«Erano giovani, dei centri sociali. Non erano lavoratori. È la gente che va a fare violenza allo stadio, professionisti della violenza, che naturalmente di fronte ai toni esagitati degli ultimi tempi trovano spazio per inserirsi. Per questo alcuni farebbero bene ad abbassare i toni. Un conto è la dialettica,

un conto è non essere d'accordo, un conto parlare di "soprusi", di "tradimento". E voglio avvertire alcuni...»

Facciamo nomi. Chi?

«Non ce l'ho con la Cgil. Epifani mi ha chiamato, mi ha espresso solidarietà. Ce l'ho con la Fiom, con certi ambienti di sinistra. Ce l'ho anche con coloro che in questi giorni stanno rincorrendo le elezioni politiche. Questa

mistura pestilente porta un messaggio di violenza e irresponsabilità».

Le tensioni politiche alimentano la violenza?

«Sì. Il ricorso alle elezioni, con questa confusione che c'è tra le forze politiche alimenta

questi ambienti minoritarissimi, irresponsabili e violenti».

Cosa auspica che faccia la politica?

«Che i toni si abbassino, che si torni alla normale dialettica, e soprattutto che non si vada alle elezioni. Che aprirebbero una fase di grave difficoltà per l'economia. Abbiamo una crisi economica che rischia di distruggere le condizioni delle famiglie e delle imprese. Non servono certo ulteriori ed esaltati litigi tra le forze politiche, ma serve

una forte corresponsabilità nel governo dell'economia. Altrimenti, la politica a che serve? È solo il teatrino delle invettive. Sono molto preoccupato».

Lei ce l'ha con la Fiom, che ora si trova fuori dal contratto nazionale e forse dal sistema di rappresentanza.

«Ma non discutono con nessuno, non rispettano mai l'opinione della maggioranza dei lavoratori. Questo è il punto vero. Ma se c'è una maggioranza che si esprime...»

La Fiom dice che non avete fatto votare i lavoratori sul contratto, che avete fatto un sistema di rappresentanza per tagliarli fuori.

«Ma che dicono... o si fa come vogliono loro o non sono d'accordo mai su niente. Ma ormai, con gli altri sindacati, siamo maggioritari. C'è un problema politico che deve risolvere la Cgil: se quel sindacato di categoria sta nelle regole democratiche e nel solco del sindacalismo occidentale o se sta a Cuba».

Il sindaco «È un caso di ordine pubblico, va affrontato dalle forze di polizia, non da una formazione politica»

Chiamparino: squadristo, isolare i centri sociali

2 | Primo Piano

Giovedì 9 Settembre 2010 Corriere della Sera

ROMA — «Siamo allo squadristo, all'estremismo radicale e non è la prima volta che succede».

Chi è stato ad aggredire il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, impedendogli di parlare alla Festa del Pd a Torino?

«Mi hanno detto che sono stati quelli dei centri sociali», risponde Sergio Chiamparino, sindaco della città, oltre che uno dei massimi dirigenti del partito democratico.

Perché siamo a questo punto?

«Indubbiamente nel Paese c'è tensione e un clima che lascia spazio a tutti i possibili radicalismi ed estremismi. Purtroppo non è un fatto nuovo. Non va sottovalutato, ma nemmeno enfatizzato. Vorrei ricordare che

lo stesso ex segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, fu duramente contestato qualche mese fa».

Ma non si poteva prevedere e quindi prevenire la contestazione a Bonanni?

«Qui siamo davanti a fenomeni che travalicano sul terreno dell'ordine pubblico e che quindi non competono a un partito fronteggiarli, bensì alle forze di polizia. Ogni volta che sono andato alla festa ho visto solo famiglie e gente tranquilla».

Rispetto ai centri sociali che bisogna fare?

«Sono realtà che esistono da anni in tutte le grandi città italiane ed europee. Dal punto di vista politico queste persone vanno isolate, cosa che

peraltro facciamo non offrendo loro alcuna sponda».

Non crede che tra Pd e questi centri ci sia invece una certa contiguità o tolleranza?

«Questa è una leggenda metropolitana. A Torino sono io il bersaglio preferito dei centri sociali. Non facciamo confusione: non c'è mai stata alcuna contiguità e alcun rapporto tra il Pd e i centri sociali. Su questo non c'è ambiguità».

Il Pd è stato al governo alleato di partiti dell'estrema sinistra che hanno il sostegno dei centri sociali.

«Non a caso il governo è finito. Non confondiamo il Pd con quella coalizione».

Un'esperienza da non ripetere, dice lei. Ma se invece vi alleate con Nichi Vendola, che è molto popolare anche tra i centri sociali?

«Non credo che Vendola si riconosca in chi impedisce a Bonanni di parlare. Anzi, credo che se c'è uno aper-

to al dialogo è proprio Nichi Vendola. Quanto alle alleanze credo di aver già chiarito più volte che, per quanto mi riguarda, queste non possono essere solo una somma aritmetica andando a raccogliere tutte le sigle che si possono raccogliere».

A Bonanni che cosa dice?

«Gli esprimo tutta la mia solidarietà e anche le scuse, come esponente del Pd, perché non ha potuto parlare. Anche se lui sa che su molte cose siamo d'accordo e su molte altre no, quello che è successo è inaccettabile. Chi non lascia parlare non ha argomenti e ha paura degli argomenti degli altri».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moschea fa litigare Chiamparino e Cota

Botta e risposta tra il leghista che la giudica "inutile: la città ha altre priorità" e il sindaco che difende il nuovo luogo di culto come **una scelta di civiltà**

Avranno anche instaurato rapporti istituzionali più che corretti (e guardati con sospetto e malcelato nervosismo dai rispettivi schieramenti), ma sulle questioni di principio nessuno dei due demorde. La progettata moschea che la comunità islamica è a un passo dal realizzare in via Urbino, là dove un tempo c'era un mobilificio, ha fatto litigare, sia pure a distanza, il governatore Cota e il sindaco Chiamparino. «Sono

Limam

«Pregare in luoghi dignitosi crea cittadini migliori»

Servizio
A PAGINA 52

contrario, penso che Torino abbia altre priorità» ha detto il primo. «E' una battaglia di civiltà», ha replicato, secco, il secondo. Teatro del battibecco virtuale, il Teatro Carignano dove entrambi, sindaco e presidente della giunta regionale, avevano portato il rispettivo saluto al Congresso nazionale degli ingegneri. E' la seconda volta che i due non sono d'accordo su qualcosa. La prima volta è stata sul siluramento dei vertici delle Asl torinesi. **Mondo** A PAGINA 52

ALESSANDRO MONDO

Sono contrario, penso che Torino abbia altre priorità», dice il primo. «E' una battaglia di civiltà», replica l'altro, secco, a distanza di appena venti minuti.

Palazzo Carignano, ore 11,30: il tema della moschea in arrivo in città si materializza a margine dell'assemblea dell'Ordine degli Ingegneri, in un contesto che più stonato non si potrebbe, mettendo in contrapposizione Roberto Cota e Sergio Chiamparino. E' il secondo muro contro muro in pochi giorni, nemmeno il tempo di lasciar raffreddare la tensione innescata tra Comune e Regione dalla decisione di commissariare i direttori generali delle Asl 2 e 4, a riprova che su determinate questioni i buoni rapporti istituzionali non bastano a fare la differenza.

Cota, atteso prima di entrare al Carignano - dove l'aveva preceduto il sindaco - non si è tirato indietro sulla vicenda della moschea. «Se ne sta occupando Mario Carossa, il nostro capogruppo a Palazzo civico... - ha esordito il governatore -. Cosa ne penso? La competenza è del Comune, ma Torino non ne ha bisogno. Parliamo di una città che sconta forti problemi di integrazione, specie in alcuni quartieri. Così si rischia di esasperare i problemi, invece di risolverli».

A scanso di equivoci, ha ricordato la proposta di legge presentata tempo addietro in Parlamento: «Se volete ve la mando. Prevedeva una regolamentazione per le nuove moschee, con indicazioni precise e vincolanti,

più un referendum popolare nei comuni interessati». Quali indicazioni? «Beh, ce n'erano diverse. Il rispetto delle norme urbanistiche, distanze precise tra diversi luoghi di culto, l'uso della lingua italiana nelle occasioni pubbliche...». Non ultimo, l'indicazione dettagliata di chi vuole finanziare le nuove costruzioni. «Diciamola tutta - ha concluso il presidente della Regione -: magari ci sono governi che non fanno la loro parte per combattere l'immigrazione clandestina e poi danno i soldi per le moschee. Sarebbe inaccettabile».

Poi Cota, entrato al Carignano, ha tenuto il suo intervento ed è ripartito subito: non prima di aver salutato calorosamente Chiamparino, seduto in prima fila. Ad accompagnare il sindaco, la presidente del Teatro Stabile Evelina Christillin e Giambattista Quirico, ingegnere capo del Comune.

L'INTESA INFRANTA
Dopo la polemica sulle Asl, un nuovo terreno di scontro

DIVERGENZE
«La Lega faccia la sua battaglia io farò la mia»

Per questo il secondo tempo sulla moschea è stato in differita. «Cota sostiene che la moschea non serve? Mi spiace, così facendo dimostra di non sapere rinunciare a una visione chiusa, tipica della parte estremista della Lega capitanata da Borghezio», ha commentato Chiamparino uscendo dal Carignano, prima di andare a prendere un caffè da «Pepino» sotto braccio alla Christillin.

Fatti pochi passi, eccolo tornare indietro. «Tutte le persone consapevoli, laiche e non, sanno che la possibilità di pregare in luoghi sani e trasparenti è un valore aggiunto - ha detto completando il ragionamento -. La Lega faccia pure le sue battaglie, io porterò avanti la mia. La considero una battaglia di civiltà».

Il progetto

Moschea a Torino
Cota: referendum

TORINO — Entro la fine dell'anno dovrebbe arrivare il sì definitivo del Comune di Torino all'avvio dei lavori per realizzare una moschea. Proteste della Lega Nord che si dice pronta a dare battaglia e schiera in campo lo stesso governatore del Piemonte, Roberto Cota: «Pur riconoscendo che la competenza è del Comune, non mi sembra che Torino abbia bisogno di una moschea». Gli esponenti del Pdl piemontese chiedono, prima del via libera definitivo, di sottoporre la proposta a referendum popolare «come — ha precisato Cota — è indicato in una proposta di legge sulle moschee alla Camera». È previsto che il luogo di preghiera e di attività culturali per i musulmani verrà costruito utilizzando l'edificio un tempo sede di un mobilificio nel quartiere Aurora, a metà strada tra centro e periferia di Torino.

CORRIERE DELLA SERA 11.9.21

L'imam Khounati

"Uno spazio dignitoso per pregare farà di noi dei cittadini migliori"

ANDREA ROSSI



Sono felice che il sindaco abbia parlato con orgoglio della moschea. Credo sia un passo in avanti verso l'integrazione ma anche un segno di trasparenza. Abbiamo rispettato con scrupolo le leggi italiane, ispirandoci alla Costituzione. Ora che anche l'ultima firma («ne ho messe a decine») è al suo posto - e sembra che per la moschea di via Urbino, quartiere Aurora, il percorso sia in

discesa - Abdellaziz Khounati, presidente dell'Unione musulmani d'Italia e della Moschea della Pace, ha il volto disteso e il sorriso di chi sa che sta per varcare un traguardo storico.

Che cosa significa per una comunità che a Torino conta quasi 50 mila persone?

«Portare a compimento un percorso avviato all'inizio degli anni '90. Qui c'è una comunità che si sente parte di questa città e di questa società. Sa che i suoi figli diventeranno cittadini di questo Paese».

Era necessaria una moschea

per completare questo processo?

«Serviva un luogo di culto trasparente, dignitoso, adeguato a una società civile e democratica. Il Comune ha mediato tra diverse esigenze, riconoscendo i diritti di tutti, compreso il rispetto delle minoranze».

Avete sempre sostenuto che il vero pericolo fosse pregare nei garage. Perché?

«Spazi dignitosi per pregare ci aiuteranno a essere buoni cittadini e proseguire nel percorso di integrazione. Stare rintanati nelle cantine cela un rischio: che

ci si senta persone con meno diritti. Per perseguire l'integrazione e il reciproco riconoscimento, invece, serve innanzitutto il rispetto della dignità delle persone. E per confrontarsi servono spazi dove poter esercitare il dialogo interreligioso. Non garage. In via Urbino ospiteremo

conferenze e incontri con i rappresentanti di tutte le religioni, a cominciare dai cattolici. Sarà aperto a tutti».

Nel quartiere non mancano malumori e paure. C'è chi teme che la moschea porti con sé più tensioni e meno serenità.

«Li voglio rassicurare. I nostri vicini non devono avere paura: la moschea sarà trasparente, aperta. Tutto sarà pubblico: dagli spazi, ai dirigenti ai bilanci. Sappiamo che qualcuno è preoccupato, ma saremo i primi a vigilare sul rispetto delle regole e della legalità».

C'è il pericolo che la moschea diventi un'attrazione per chi bivacca o si raduna all'aperto?

«No. Saremo vigili. È nostro interesse che ci sia massima serenità.

Porteremo le nostre famiglie, i bambini. Collaboreremo con i comitati e le amministrazioni di quartiere. Oggi in via Urbino c'è un mobilificio vuoto e un giardino magari non tanto ben frequentato. La moschea aiuterà a migliorare la zona».

L'edificio di via Urbino non avrà un minareto.

«Per noi è un falso problema. Non ci interessa il minareto. Ci interessa un luogo dignitoso dove pregare. Aver ri-

nunciato al minareto dimostra che il processo che ci ha portati fin qui non è frutto di una forzatura. È la storia di anni d'integrazione. Un percorso condiviso che giunge al suo culmine adesso, perché la comunità marocchina è matura. La moschea per noi sarà fonte di ulteriore responsabilità».

LA PROMESSA

«Saremo i primi a vigilare sul rispetto di regole e legalità»

PAG. 53

Il leader della Fiom lancia l'idea di una formazione civica per le prossime elezioni comunali

Airaudò: "Una lista per il lavoro" Chiamparino: "Vengo anch'io"

STEFANO PAROLA

ILLEADER della Fiom Piemonte, Giorgio Airaudò, e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, si strizzano idealmente l'occhiolino più volte durante il dibattito organizzato per la festa del sindacato metalmeccanico alla cascina Gonzole di Orbassano. Lo fanno sui temi del lavoro, ma anche sulle prossime comunali. E lanciano un'idea: una lista civica che spinga il centrosinistra verso la vittoria. La propone Airaudò, e Chiamparino la battezza a modo suo: «Sefate una riunione per parlarne io ci vengo».

Ma l'inizio è tutto su temi di attualità economica. Sarà un autunno teso? «Fermiamoci a definire le regole attraverso cui i lavoratori decidono. Il pluralismo del sindacato non può essere cancellato», dice Airaudò. Chiamparino concorda e aggiunge che «il primo passo deve farlo la politica. Il tema delle relazioni industriali dovrebbe essere centrale, invece il Governo è afono». Poi il rapporto tra città, sindacato e Fiat, che non è più quell'idillio che contribuì a far uscire il Lingotto dalla crisi del 2004: «Temò che dopo lo scorporo Marchionne cercherà di portare l'auto in qualche altro grande gruppo o a una nuova proprietà. Del resto l'azionista non crede più nell'industria delle vetture, infatti non investe», attacca il segretario Fiom. E su questo punto il primo cittadino glissa:

«In ogni scommessa c'è una parte conosciuta e una che, come si dice nel poker, si va a "vedere". Purtroppo stati come Francia, Germania e Usa hanno deciso di puntare le loro politiche sulla mobilità sostenibile. In pratica stanno realizzando in grande quello che era il modello Torino. Purtroppo su questo l'Italia è stata immobile».

Ma quando il discorso scivola sulle comunali e sulla possibilità di creare una lista civica per il lavoro. Chiamparino dice che «ho

sempre sostenuto che per far vincere il centrosinistra ci vuole una certa dose di "civismo", ma non è detto che il lavoro sia l'unico tema che le liste civiche debbano rappresentare. In ogni caso, sarebbe una ricchezza». Airaudò si spinge oltre e sottolinea che non solo «una lista del genere servirebbe», ma anche che gli piacerebbe «fare una riunione per discuterne. Sergio, tu ci vieni?». E il sindaco abbozza: «Certo, per discuterne sì. Ma non farei il capolista». Altra domanda: Airaudò può essere il

candidato per la poltrona più ambita di Palazzo civico? Risposta di Chiamparino: «Credo che serva un candidato che rappresenti la totalità di Torino e lui lo farebbe solo parzialmente». Pure il leader della Fiom declina: «Faccio il sindacalista, ma sono disposto a lavorare per un soggetto che costruisca un progetto per il futuro della città».

Chiamparino traccia anche una rotta di questo progetto: «Occorre accompagnare l'evoluzione della società su due assi: la pro-

duzione, unita alla conoscenza, e l'investimento sulle persone, sia intese come famiglie che come immigrazione. E poi serve continuare a sviluppare l'attrattività turistica e l'assetto infrastrutturale». E così decolla l'idea della lista civica. Che ha già qualche estimatore all'interno dello stesso Pd: «Appoggio l'idea e aggiungo che questa lista dovrebbe essere in grado di tenere insieme tutta la coalizione e di fare superare le divisioni tra i partiti», fa sapere l'esponente democratico Roberto Tricarico.

L'ultimo argomento è il futuro di Chiamparino. Un ticket con Vendola per le prossime politiche? Per Airaudò sarebbe «una scelta azzeccata, almeno per smuovere l'elettorato». Chiamparino frena: «Alle primarie non vincerò, sono abbastanza vecchio per capirlo. Però in politica bisogna rischiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. V

“O si congela la verifica o si blocca il Consiglio”

Aut aut del capogruppo Pdl. Il Pd: “Pensa a se stesso”

O si sospende il riconteggio, o si bloccano i lavori del Consiglio». L'aut aut lanciato da Luca Pedrale, capogruppo del Pdl in Piemonte, arriva al termine di un'altra giornata campale per la verifica dei voti ordinata dal Tar. Dopo Asti, l'ostruzionismo dei consiglieri di Pdl e Lega Nord - ieri in venti - si è trasferito a Biella, dove sono cominciate le operazioni di riconteggio. La scena, però, si è ripetuta pressoché identica. La verifica vera e propria è iniziata solo nel pomeriggio dopo una serie di eccezioni sollevate dagli avvocati del centrodestra (Luca Procacci, Piero

Enrico Piovano (che non avrebbe avuto titolo) e del consigliere del Pd Wilmer Ronzani (il Pd non è tra i ricorrenti). Il tribunale ha dovuto affrontare tutte le questioni, uscendo con una propria ordinanza a fine mattinata con la quale i due delegati del centrosinistra sono stati allontanati.

Parapiglia nel pomeriggio, invece, quando il tribunale ha deciso di non verbalizzare la presenza in uno degli scatoloni, di un fascio di schede ritenute dal presidente di sezione non va-

lide per le liste provinciali, ma valide per il voto al presidente (gli elettori avevano messo una grande croce sull'area che ospitava tutti i simboli del centrodestra). «È la dimostrazione di quello che sosteniamo davanti al Tar - dichiarano i legali del centrodestra - il voto alle liste può essere eliminato, ma non si perde quello al presidente Cota». I consiglieri di centrodestra hanno minacciato di abbandonare l'aula sperando in questo modo di bloccare le operazioni per l'impossibilità di garantire il

contraddittorio. Qualcuno ha fatto notare che non è proprio così e tutto è rientrato. Alla fine le operazioni sono finite poco dopo le 18. In più di sette ore sono stati esaminati 5 scatoloni su 119. Come già successo l'altro ieri ad Asti, il 90% dei voti dati alle liste eliminate, Al Centro con Scanderebecch e Consumatori per Cota, era stato dato con una sola croce sulla lista.

In serata, la dura dichiarazione di Pedrale: «In quanto parti in causa abbiamo il dovere di as-

PRIMI RISULTATI

Nel 90% dei casi i voti alle liste eliminate dati con una sola croce

sistere alle operazioni in quanto è la legge stessa a prevedere il contraddittorio». Ma - sostiene il capogruppo - così non possiamo seguire i lavori del Consiglio. Immediata la replica del capogruppo del Pd, Aldo Reschi-gna: «Ai piemontesi interessa che ci si occupi dei loro problemi, per questo siamo pagati, non per passare il tempo a ostacolare l'applicazione di una sentenza del Tar».

Parole che alzano la temperatura già alta. Ieri il governatore ha lanciato un messaggio: «In questo Paese esiste una legge a cui devono sottostare anche i giudici e dice che il voto dato alla lista vale anche per il presidente».

RICONTEGGIO LUMACA
Dopo Asti, ostruzionismo anche a Biella. Intanto Vercelli rinvia le operazioni

Forno e Fabrizio Ponzana in sostituzione del collega Antonio Bertoldini).

La mattinata si è catalizzata sulla scomparsa di uno scatolone di voti, quello relativo al Comune di Vigliano. All'interno c'era, secondo il verbale, un voto favorevole a Deodato Scanderbecch, una delle due liste eliminate dal Tar Piemonte. Chi ha prelevato gli scatoloni? com'è possibile che ne sia sparito uno? può essersi perso durante il tragitto dal deposito di Chieri? come mai non è stato notificato il trasporto? Una raffica di domande a cui si è aggiunta un'altra questione: la presenza di un delegato dell'avvocato del centrosini-

Torino-Parigi

La Regione incontra Artesia e Trenitalia

■ «Nei prossimi giorni sarà varata una strategia per risolvere i problemi della Torino-Parigi». Parola di Barbara Bonino, assessore regionale ai Trasporti, che ieri mattina ha incontrato i rappresentanti di Artesia, Trenitalia e Rfi sui problemi della tratta Torino-Parigi ad alta velocità. Non ultimo, la mancata omologazione dei Tgv francesi a poter circolare sulla rete ferroviaria italiana. «Entro la prossima settimana - spiega Bonino - attendiamo l'esito dei test a cui sarà sottoposto il treno che è già stato dotato del sistema Scomt per poter circolare liberamente in Italia. Si tratta di un passaggio fondamentale, perché una volta che la testa di serie ottiene l'omologazione anche gli altri treni Artesia potranno essere omologati velocemente». Fine dei problemi, almeno si spera.

PAG. 58
LA STAMPA

Tav, sindaci in corteo a fascia alternata

La indosseranno soltanto attraversando comuni contrari all'opera

MARIACHIARA GIACOSA

PARE che la fascia al petto dei sindaci, sabato alla marcia di Chiomonte, sarà una questione principalmente geografica: sarà messa a tracolla, se si marcia su territori amministrati da sindaci contrari all'opera, che quindi appoggiano la protesta; in tasca, se invece si è a casa di amministratori favorevoli. Questo, sabato, si tradurrà in partenza senza livrea da Chiomonte — il sindaco Renzo Pinard è favorevole alla Torino-Lione — e arrivo, quattro ore dopo, con tricolore in vista a Giaglione, terra di No Tav. È questa la linea uscita martedì sera dall'incontro che ha riunito le due anime della maggioranza in Comunità Montana: il centro sinistra e i movimenti, rappresentati dalle liste civiche no Tav.

Il presidente Sandro Plano, che aveva convocato l'incontro per compattare su una posizione

Si prepara una manifestazione anche a Vaie il 9 ottobre. "E saremo davvero tanti"

comune i sindaci, è soddisfatto: «Partecipare alle manifestazioni e farlo con la fascia al petto è una questione personale. E' cortesia istituzionale non farlo se si è «ospiti» di sindaci sì Tav. La cosa importante — sottolinea — è che oggi ci sono 24 amministrazioni che hanno ritrovato l'unità nel dire no a quest'opera e a questo progetto che presenta gravissime criticità per tutta la valle».

La Comunità montana e gli amministratori locali hanno in programma di organizzare una marcia per il 9 ottobre, giorno in cui scadono i termini per presentare le osservazioni al progetto preliminare. «Sarà una marcia da Vaie a Sant'Ambrogio — spiega Plano — la zona più massacrata dall'opera e dai lavori. E saremo in tanti». L'obiettivo infatti è quello di lavorare in queste settimane per ampliare il più possibile il fronte. Parlare, spiegare e coinvolgere anche quegli amministratori che si sono detti favorevoli, ad esempio Susa e Meana, è il motto di Dario Fracchia, sin-

daco di Sant'Ambrogio di Susa, il comune che sta a cavallo tra la tratta internazionale e quella nazionale. «Non si tratta di essere di destra o di sinistra — precisa —

Non c'è colore politico, c'è solo un'opera che qui non ci sta. Lasciamo perdere che non è utile, ma fisicamente non ci passa. E questo vale per tutta la valle, an-

che per i territori non attraversati dal tracciato. Sono sicuro che a ottobre ci saremo tutti, anche i colleghi dei comuni interessati dal tracciato nazionale. Di quel-

la parte non abbiamo ricevuto il progetto — ammette — ma sappiamo che sarà impattante proprio come qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. IX

Le tappe

IL VERTICE A ROMA

Ai primi di ottobre si riunisce il tavolo politico sulla Tav con i sindaci della Val Susa e il presidente della Provincia Antonio Saitta

ENTRO IL 2011

E' prevista la redazione del progetto definitivo della Tav con le osservazioni dei territori interessati

ENTRO IL 2012

Si dovrebbe arrivare all'approvazione del progetto definitivo della Torino-Lione dopo le osservazioni

1 MILIARDO

Gli investimenti previsti dalla Provincia nei prossimi 10-15 anni come prevede il Piano Strategico

Incontro in Regione con i responsabili della francese Artesia dopo i disagi creati ai passeggeri nelle ultime settimane

Il caso

Treni Torino-Parigi, arriva il giorno dei test L'assessore: tempi certi per l'omologazione

NON è ancora finita l'odissea dei torinesi diretti a Parigi sui treni della società francese Artesia, che sta procedendo alla difficoltosa omologazione delle sue carrozze al sistema italiano Scmt. A farne le spese, in queste settimane, i viaggiatori, che hanno sopportato ritardi, cancellazioni e servizi sostitutivi in autobus. Per oggi è previsto il test sul primo treno: se ci sarà il via libera vorrà dire che il sistema funziona e potrà essere validato anche per gli altri mezzi della flotta. E' quanto è emerso ieri dall'incontro tra Ferrovie italiane,

francesi, Artesia e Regione Piemonte, convocato per risolvere una situazione che l'assessore Bonino nei giorni scorsi aveva definito «a dir poco incresciosa», esigendo una tempistica precisa delle procedure di omologazione.

La storia è vecchia di due anni. Nel 2008 l'Europa ha richiesto l'adeguamento dei convogli al sistema di sicurezza Scmt, ma a oggi il materiale rotabile di Artesia non è ancora omologato. Per questo, dopo l'ultima proroga ottenuta a giugno, l'azienda ha fatto viaggiare i convogli sotto scorta, ovvero a velocità

Se la prova risulterà negativa si cercheranno soluzioni per evitare altri danni

ridotta e con i tecnici a bordo. A creare difficoltà sarebbe la comunicazione tra i due sistemi che, in alcune circostanze, trasmetterebbero "messaggi" non omogenei. Un bel problema, soprattutto se il treno va sparato ai 200 all'ora. Domani il test, entro qualche giorno i risultati:

se tutto va bene entro poco tempo anche la fine dei disagi dei passeggeri, che sono stati spesso costretti a modificare i loro piani di viaggio. E' infatti capitato che quello che doveva essere un treno in partenza fosse un autobus, fino a Modane, dove si è poi effettuato il cambio. E viceversa, per le partenze da Parigi. Due settimane fa, Nicola Bianco, torinese, 36 anni, è salito sul treno nella capitale francese alle 15.24: ha preso posto e si è goduto il panorama. Dopo 3 ore, poco prima di Modane, l'annuncio che il resto del viaggio per Torino, e per Milano, sa-

rebbe stato effettuato in autobus. «Siamo stati abbandonati sul piazzale a Modane. Moltissima gente, tanto che han dovuto aggiungere un pullman. Siamo stati pigiati come sardine, con le valige addosso e siamo arrivati con un'ora di ritardo». Se oggi il test dovesse bocciare il Tgv, queste storie rischierebbero di diventare quotidiane. Perciò al termine della riunione i partecipanti si sono impegnati, nel caso, a individuare un piano B per non rendere Parigi una meta irraggiungibile.

(m.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIG. IX

Riconteggio, si muove Torino

Forse oggi l'annuncio del presidente del Tribunale

VERA SCHIAVAZZI

L FILM si ripete, a Biella come ad Asti: leghisti e Pdl in forze, Pd a ranghi sguarniti, giudici dapprima dialoganti poi fortemente innervositi dalle pressioni della 'difesa' che vorrebbe a tutti i costi fermare il riconteggio. Ieri a Biella si sono esaminati 5 scatoloni su 119, oggi si continuerà (anche ad Asti) ed è ragionevole immaginare che dopo le schermaglie del primo giorno il lavoro possa procedere un po' più speditamente e concludersi in pochi giorni. Ma la novità più significativa arriva da Torino, dove fonti vicine al Tribunale confermano che le operazioni stanno per partire, dopo che le consultazioni avviate dal presidente Luciano Panzani fin da fine luglio ("mancano i soldi per pagare il trasporto delle schede e il personale che dovrebbe ricontarle", aveva detto il giudice, che aveva poi scritto per ottenere lumi anche al ministero

Dai legali romani di Cota memoria al Consiglio di Stato contro il Tar: "ordalia di giudizi"

della Giustizia) hanno portato a consolidare l'opinione che questo sia possibile senza rischi contabili. In altre parole, e anche se manca ancora un annuncio ufficiale, Panzani si è convinto che anche a Torino possa essere la commissione elettorale (guidata in questo caso dal giudice Maura Sabbione) a guidare il lavoro, mentre i costi del personale (perlopiù dipendenti dello stesso ministero) potranno venir addebitati a fine processo sulla base delle decisioni del Tar. Domani i legali di Bresso depositeranno un'istanza per chiedere la nomina di un commissario ad acta che esegua la sentenza, ma è possibile che l'iniziativa sia superata dalle decisioni del Tribunale. Così, il riconteggio partirà nella maggioranza dei casi prima della prossima udienza al Consiglio di Stato, eseguendo così la sentenza di primo grado nella sua attuale vali-

dità, senza attendere eventuali diverse decisioni da Palazzo Spada. E' quello che sia Mercedes Bresso sia (parecchio più tardi) il centrosinistra avevano chiesto da settimane, e che pareva logico attendersi dopo una sentenza pronunciata a metà luglio.

Ciò nonostante, mentre Lega e centrodestra serrano i ranghi e puntano tutto proprio sulla possibile vittoria in secondo grado ("il voto al presidente è valido comunque, anche se le liste Scanderebech e Consumatori non lo fossero", è la loro tesi) il Pd e i suoi

alleati sembrano non riportare grandi aspettative in ricorsi che, con alcune eccezioni, non sono stati molto sostenuti fin dal loro esordio. Lo si è visto anche ieri a Biella, dove le contestazioni a raffica degli avvocati di Roberto Cota e del Pdl, Luca Procacci e Paolo

Forno, hanno trovato una debole opposizione nei due esponenti del Pd presenti, mentre sono state respinte dalla commissione guidata dal giudice Ruggero Mario Crupi.

Intanto, a Roma, lo studio del professor Angelo Clarizia, che assiste Cota davanti al Consiglio di Stato, ha depositato in una memoria di 50 pagine i suoi primi argomenti contro la sentenza del Tar che ha ordinato il riconteggio. La contestazione al Tar è vivacissima e aggredisce in particolare la "superficialità" della sentenza del Tar, la "vera ordalia di giudizi" che ha investito Scanderebech nella sentenza di luglio, le considerazioni di natura "personale e politica" introdotte dal giudice estensore (il giudice Alfonso Graziano) che ha parlato di un tradimento del "patto di lealtà" tra eletto ed elettori, riferendosi alla scelta dello stesso Scanderebech di utilizzare la sua posizione di capogruppo dell'Udc per esonerare dalla necessità di raccogliere le firme una lista che avrebbe invece sostenuto Cota. E' in quelle 50 pagine, e nella loro capacità di convincere il Consiglio di Stato, che riposano ora le speranze di Roberto Cota e della sua amministrazione di restare al loro posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
FACI. VV

La polemica

Novecento medici nel 2009 in servizio oltre l'orario senza retribuzione

“Migliaia di ore di straordinari e l'ospedale si chiama fuori”

MIGLIAIA di ore in corsia oltre l'orario di lavoro, una struttura fatiscente che da anni aspetta di essere rinnovata, la sindrome del logoramento per l'elevato stress e i turni incessanti. Questo è quel che hanno raccontato i medici delle Molinette ieri mattina quando Roberto Cota, a sorpresa, si è presentato in pronto soccorso dopo la morte di Irene Guidi, la donna cui è stata praticata una trasfusione con il sangue sbagliato. Come si lavora nell'ospedale più grande del Piemonte? E in particolare, come si lavora nel suo pronto soccorso? È sufficiente discutere sul fatto che il braccialetto elettronico funzioni oppure no per essere sicuri che i medici e gli infermieri lavorino in sicurezza e garantendo la sicurezza dei pazienti? A due giorni dalla tragica morte della donna, vittima di uno sfortunato scambio di sacche, la magistratura si interroga su quale sia il vero responsabile, il medico o l'infermiera. Ma l'ospedale può sottrarsi a ogni responsabilità? Secondo alcuni medici non dovrebbe. Dovrebbe essere questa un'occasione per rivedere l'organizzazione per garantire la sicurezza. Un aspetto, per esempio è quello dell'orario di lavoro. Risulta dai registri delle Molinette, che contano nel proprio personale poco più di 900 medici, che questi stessi medici hanno lavorato in un anno (nel 2009) 156 mila ore oltre l'orario e che per queste ore non sono stati pagati.

Gli accordi sindacali e il contratto prevedono che esista un monte ore non retribuito in aggiunta al normale orario, ma 156 mila ore in un anno significa che per ogni medico delle Molinette l'anno solare è fatto di 13 mesi e non di 12 come per tutti gli altri. Facendo i conti in modo molto grossolano, infatti, viene fuori che questo monte ore è cresciuto fino a raggiungere il mese di la-



**Perone (Cgil):
ormai abbiamo
paura ogni volta
che entriamo
in reparto**

IN PRIMA LINEA
I medici del pronto soccorso sono quelli sottoposti molto spesso a stress e a forti responsabilità

voro in più, oltre a quello che già viene fatto normalmente e senza l'incremento di un euro sulla busta paga. E, paradossalmente, i reparti dove queste cifre si esasperano sono proprio quelli in cui il lavoro è ad elevatissimo stress e grandissima responsabilità. «L'ospedale ha scaricato l'intera responsabilità sul medico e sull'infermiera nel caso del grave incidente alla donna trasfusa — dice Clara Peroni, responsabile medico della Cgil delle Molinette — ma non capisco come sia possibile che non abbia tenuto conto di un aspetto

così importante. Le ore di lavoro dei medici aumentano ogni anno e le performance sono scandite sempre più dai numeri. Non è un caso che si verifichino certi incidenti».

Solo nelle aree che afferiscono al Dea si possono contare nel 2009: 1500 ore in più in Medicina, 6500 in Medicina d'urgenza, 4000 in Chirurgia, 600 in Psichiatria, 700 in Ortopedia, 2000 in Anestesia d'urgenza. «Tutto questo con uno stress sempre più elevato, tempi di ricovero dei pazienti quanto più rapidi possibili, per evitare lunghe attese in

pronto soccorso — spiega Peroni — non siamo il dottor House e ormai abbiamo paura ogni volta che entriamo in servizio».

Tra l'altro non si dovrebbe dimenticare che sia Maurizio Sacchetti, il medico accusato di aver scambiato le sacche per la trasfusione, sia Roberta Leone, l'infermiera che materialmente l'ha fatta, si sono subito autodenunciati, sia con i superiori che con i familiari. «Immagino il dolore che possano aver provato entrambi perché dovrebbe essere chiaro che nessuno di noi fa questo mestiere per far male agli altri — dice Clara Peroni — possono solo avere la vita distrutta per un incidente grave ma di cui an-

che altri dovrebbero farsi carico». Proprio i medici che erano in servizio ieri mattina e che hanno parlato con Roberto Cota, hanno raccontato di come vent'anni a fare turni in pronto soccorso (il “parcheggio” dei chirurghi che non ambiscono a fare carriera o cui la carriera per qualche ragione è preclusa) siano alienanti e logoranti. E per gli infermieri ancor di più, visto che la carenza di personale in questo settore rappresenta un problema costante e mai risolto della sanità.

(o. giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il congresso nazionale torna nel capoluogo piemontese dopo 53 anni. Il presidente dell'Ordine torinese, Vaudano, accusa

“Servono meno ingegneri, ma più qualificati”

Il rettore del Politecnico replica: non vedo problemi occupazionali

la Repubblica
GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2010
TORINO

TOMASO CLAVARINO

CRESCE in maniera esponenziale il numero di ingegneri in Italia, e così, a ruota, anche in Piemonte. E' questo uno dei dati più rilevanti emersi dalla prima giornata del 55° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri che si è aperto ieri al teatro Carignano, più di cinquant'anni dopo l'ultima edizione torinese. Sono ora 500mila in tutto il paese, praticamente il doppio di quantifossero nel 1996. Basti pensare che solamente il Politecnico di Torino nell'ultimo decennio ha conferito quasi 44mila lauree, tra triennali, specialistiche e magistrali, mentre nel 2009 il numero di laureati si è avvicinato ai 3mila. «Sono dati che devono far riflettere — afferma Remo Vaudano, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Torino e provincia — In questo momento sono davvero pochi quelli che, sia nel privato che nel pubblico, assumono. Tutto sommato chi si laurea in ingegneria ha, per

ora, buoni sbocchi professionali. Ma cosa sarà tra cinque anni se i laureati continueranno a crescere con questo ritmo? Abbiamo bisogno di meno ingegneri ma più qualificati. E' anche per questo che chiediamo che venga resa obbligatoria la formazione professionale permanente per tutti gli iscritti all'ordine». Sicuramente meno allarmato è il rettore del Politecnico, Francesco Profumo, «è vero, il numero di laureati è in continua crescita. Anche quest'anno le preiscrizioni hanno fatto registrare un aumento del 16%. Tuttavia non mi sembra che si possa dire che i nuovi ingegneri abbiano difficoltà a trovare la-

voro visto che quasi il 95% dei neolaureati trova un impiego entro il primo anno. Per di più c'è da segnalare la grande mobilità dei nostri laureati. Credo che ci possano essere problemi di saturazione del mercato del lavoro in altre regioni, di certo non in Piemonte». Detto ciò gli iscritti all'ordine di Torino e provincia hanno toccato quota 7mila, aumentando del 30% negli ultimi tre anni. Non tutti sono neoingegneri sia chiaro, molti sono quelli che vengono definiti “iscritti di ritorno” cioè ingegneri già laureati da anni che, a causa della perdita del posto di lavoro, decidono di iscriversi all'ordine nella

speranza di trovare un impiego da libero professionista. «Anche questo è un segnale da non sottovalutare» continua Vaudano.

Ma durante la prima giornata del congresso si è parlato soprattutto di riforma delle professioni. E' il tema che sta forse più a cuore ai quasi mille iscritti ai vari ordini regionali presenti a Torino. «Così com'è il ddl Siliquini sulla Riforma delle professioni intellettuali non va bene — spiega Giovanni Rolando, presidente nazionale degli ingegneri — Chiediamo maggior chiarezza sui minimi tariffari per le prestazioni lavorative. Le tariffe libere hanno portato ad una gara al ribasso che mette in difficoltà i professionisti e minaccia la qualità e la sicurezza delle opere». C'è poi il problema dello sdoppiamento dell'albo, con gli ingegneri junior, quelli con laurea triennale, che si dovrebbero accorpate, secondo il ddl, ai geometri, «un altro punto sul quale siamo in disaccordo», conclude Rolando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. IX

EVENTO «THINKING POT», TRE GIORNI DI LEZIONI, GIOCHI E DIBATTITI

Via al forum dei giovani “Quale futuro per noi?”

Arrivano ragazzi da tutto il mondo. Il tema più caldo è quello del lavoro

LETIZIA TORTELLO

Facile dire giovani. Ma fino a che età si è giovani in Italia? E soprattutto, come vivono gli under 35 in un Paese, il nostro, che singhiozza a offrire loro un lavoro stabile e un futuro certo?

Sono le domande a cui vuole rispondere Thinking Pot, il forum internazionale che raduna da oggi a domenica ragazzi e universitari di tutta Europa, e non solo, per ragionare con giochi, dibattiti, presentazioni di libri e un workshop sui problemi che più stanno a cuore alle ultime generazioni: precariato, mobi-

lità sociale, accesso all'informazione e all'istruzione. Detto in tre parole: diritto al futuro. «Torneremo mai a stare meglio dei nostri padri, tra crisi economiche mondiali e miopi politiche locali che non scommettono su noi giovani?», si chiedono gli organizzatori del meeting.

Gli appuntamenti si dividono in tre sedi: Politecnico, Lingotto e piazza Carignano. Stmane alle 10 l'inaugurazione è affidata allo storico Donald Sassoon, docente al Queen Mary College di Londra, che terrà una lectio magistralis a ingresso gratuito nell'Aula Magna del Poli (si può seguire in diretta anche su www.lastampa.it). Titolo «Quo vadis Europa?», cioè «dove va l'Europa?», quel progetto che ha fatto sognare milioni di studenti di potersi costruire, senza più i vincoli di un tempo, carriere internazionali, uscendo dai propri confini. L'incontro sarà seguito da 300 ragazzi provenienti dal vecchio Continente

300 i presenti alla inaugurazione

L'inaugurazione di Thinking Pot sarà oggi alle 10 nell'Aula Magna del Politecnico con la lectio magistralis dello storico Sassoon: attesi giovani anche da Giordania, Russia, Moldavia e Algeria

e da Giordania, Algeria, Russia, Moldavia, Ucraina. Per il loro pernottamento Thinking Pot ha allestito un campeggio al Lingotto, al prezzo popolare di 35 euro per 4 notti.

A seguire, ci sarà spazio per conoscere più a fondo le realtà dell'associazionismo studentesco europeo, cioè Elsa, Aiesec, Aegee, Estiem, Elasa, Best e Flare. I loro iscritti sono stati

chiamati a realizzare un progetto d'impresa con le istituzioni o le aziende del loro paese, che sarà premiato sabato pomeriggio in piazza Carignano. La giornata di venerdì, al Padiglione 1 del Lingotto (9,30-19), è dedicata alle professioni nascenti: lavori verdi e a tematica ambientale, impieghi nel sociale e nel web. In conclusione, un business game a squadre (in

premio 5 I-pad con abbonamento a La Stampa).

Sabato la «pentola» di Thinking Pot si sposta in centro, in piazza Carignano. Alle 15 il giovane filosofo Diego Fusaro e la redattrice a progetto Sara Lorenzini proveranno a convincere il pubblico che Marx non è morto e che s'incarna nei giovani sfruttati di oggi, precari nella vita e nel lavoro. Dalle 16,30 sali-

ranno sul palco David Bainbridge, con le sue tesi sull'adolescenza come l'età più importante; Riccardo Iacona, uno dei più apprezzati giornalisti d'inchiesta di Rai3, con i suoi reportage sull'Italia «in presa diretta». Poi Edoardo Nesi, Giacomo Cardacci e, alle 18,30, il politologo Luca Verzichelli, in dialogo con due protagonisti «junior» della politica piemontese, Michele Coppola e Davide Gariglio, sul perché in Italia i posti di comando sono sempre appannaggio dei più vecchi.

«Torino come laboratorio di idee per il futuro dei giovani europei», dicono dall'organizzazione. I creatori della «pentola pensante» hanno però un'utopia ancora più ambiziosa: a conclusione dei lavori, scrivere al presidente della Repubblica Napolitano per suggerire di inserire nella Carta Costituzionale l'espressione «diritto al futuro», che ogni giovane generazione deve avere garantito.

CONTRATTO METALMECCANICI

Fiom attacca Federmeccanica Primi scioperi nelle aziende

■ Muro contro muro. La Fiom-Cgil annuncia che dopo la decisione di Federmeccanica di disdettare il contratto dei metalmeccanici siglato nel 2008, l'ultimo firmato anche dalla Fiom-Cgil e votato dai lavoratori, ieri sono partiti scioperi spontanei in alcune aziende metalmeccaniche torinesi. Tra queste, due ore di fermata alla Itca di Grugliasco del gruppo Fiat (350 dipendenti), alla Lear di Grugliasco (650 dipendenti), più una se-

rie di piccole aziende della zona Ovest tra cui la Agrati di Collegno e la Coord3 di Bruzolo. Così Federico Belloni, segretario provinciale Fiom-Cgil: «Quanto avvenuto in queste ore dimostra nei fatti che i lavoratori non intendono farsi scippare il contratto e che la disdetta è un errore. In una fase di crisi, come questa, rischia di generare più problemi di quelli che si presumeva di risolvere». Altre iniziative saranno decise a breve.

PAG. 56

LA STAMPA PAG. 48

ALLA CAVALLERIZZA Il 16 settembre dovranno lasciare lo stabile che verrà venduto

Il Comune sfratta 40 famiglie «E' soltanto per fare cassa»

→ Quaranta famiglie rischiano di trovarsi da un giorno all'altro in mezzo alla strada. Nel bel mezzo di Torino, alla Cavallerizza Reale, in via Verdi 7, a due passi da Palazzo Nuovo e ad appena cinque minuti da Palazzo Civico. Dove l'amministrazione comunale ha deciso, per cercare di rimpinguare le casse di Palazzo Civico, di inserire la Cavallerizza tra gli stabili che sono stati ceduti alla società di cartolarizzazione. «Il tutto - spiega Alfio Di Ioia, un residente -, nonostante una precedente nota della Divisione Patrimonio del Comune avesse inserito la Cavallerizza tra i beni indisponibili della Città di Torino».

Sia chiaro, tra l'altro, che le quaranta famiglie che abitano in via Verdi 7 pagano puntualmente un regolare affitto al Comune anche se - sostengono i residenti - la proprietà della Cavallerizza spetterebbe ancora al Demanio. Ma il punto non è tanto la proprietà degli immobili, quanto la decisione di inserire quelli appartamenti nella società di cartolarizzazione e, di conseguenza, di "sfrattare" quaranta famiglie. «Per anni il Comune ci ha fatto vivere nel degrado - si sfoga Alfio -, e noi, oltre a pagare l'affitto, ci siamo sobbarcati anche gli oneri di ristrutturazione degli appartamenti. E adesso vogliono mandarci via senza darci neppure una soluzione alternativa».

In effetti di degrado alla Cavallerizza se ne vede veramente tanto, a comincia-

re dai portoni e dalle finestre scrostate per non parlare dei barboni che bivaccano in bella vista in mezzo al cortile. «Insomma - spiega Simone Melanina, un altro residente -, per anni il Comune si è disinteressato della Cavallerizza e non ha investito neppure un euro per riqualificare lo stabile, mentre adesso, non appena ha fiutato l'occasione di fare cassa, non esita un attimo per

gettare 40 famiglie torinesi sul lastrico».

Ad ogni modo la battaglia - tra avvocati, ricorsi e carte bollate - durerà almeno fino al 16 settembre, quando è previsto lo sfratto. «Noi da qui non ce ne andiamo - spiegano i residenti - queste sono le nostre case e non abbiamo nessuna intenzione di abbandonarle solamente per fare un piacere a Chiamparino».

Andrea Magri

PAG. 15

L'INDAGINE

Il Piemonte riprende a esportare

Tornano a crescere le esportazioni delle imprese piemontesi. Nei primi sei mesi del 2010, il valore dell'export ha raggiunto i 16,7 miliardi di euro, registrando un incremento del 16% rispetto allo stesso periodo del 2009. Sono i dati diffusi ieri da Unioncamere Piemonte.

Sia la variazione complessiva semestrale che quelle trimestrali - si legge nell'indagine - vanno tuttavia valutate con cautela, in quanto calcolate sui valori dei corrispondenti periodi del 2009, quando il sistema economico piemontese era all'apice della crisi.

L'incremento dell'export piemontese nel primo semestre del 2010 risulta più sostenuto della media nazionale (+12,6%). Il Piemonte si consolida in quarta posizione tra le principali regioni esportatrici, con una quota del 10,3% dell'export nazionale e una performance migliore rispetto ai suoi competitori: in Lombardia l'incremento dell'export nel primo semestre 2010 è stato del +10,1%, mentre in Veneto e in Emilia Romagna la crescita è risultata pari al +11,7%.

La crescita complessiva delle vendite piemontesi all'estero è stata trainata dalle variazioni positive registrate in tutti i principali comparti. Il settore dei mezzi di trasporto, che da solo genera circa un quarto dell'export complessivo, ha realizzato un incremento del 19,8%, frutto di aumenti registrati sia per le esportazioni di autoveicoli (+17,1%) che per quelle di componenti veicolari (+32,8%). La meccanica, secondo comparto delle esportazioni regionali con una quota del 19,4%, ha messo a segno un incremento dell'export del 13,5%. Risulta superiore alla media regionale la crescita delle esportazioni di metalli e prodotti in metallo (+22,9%), terzo settore dell'export locale.

[al.ba.]

TORINO CDONACA
PAG. 11

VALLETTE Palazzo Civico propone la vendita delle "casermette" ai profughi

Dopo mezzo secolo di attesa una casa per gli esuli istriani

→ Le "case degli istriani", una settantina di appartamenti tra Vallette e Lucento già assegnati ai profughi dell'ex Jugoslavia, faranno presto parte del patrimonio della Città e saranno messe in vendita alla metà del costo di costruzione. Altri 76 appartamenti, sempre assegnati ai profughi residenti da oltre quarant'anni nel quartiere Vallette, saranno presto presi in carico sempre dal Comune, una volta risolte le problematiche sulla proprietà e il frazionamento dei terreni.

La delibera comunale che suggella il passaggio di proprietà dall'agenzia del demanio alla Città, oltre a predisporre le successive cessioni agli aventi diritto, doveva essere discussa ieri dalla seconda commissione, prima del passaggio in Sala Rossa. Tutto rimandato, causa l'assenza dell'assessore Tricarico, ma il testo della delibera è puntuale nel descrivere l'iter che seguiranno le assegnazioni.

I primi 75 appartamenti, compresi nell'isolato tra le vie Sansovino e Pirano, tra via Parenzo e corso Cincinnato, saranno ceduti alla metà del costo di costruzione agli assegnatari dell'allog-

gio che ne faranno richiesta o hanno già presentato i primi incartamenti. Da circa un anno, infatti, il demanio ha già trasmesso i fascicoli delle proposte di acquisto da parte dei residenti, molti dei quali hanno versato parte dell'importo relativo al costo dell'alloggio. Fino allo scorso anno sono state 21, in totale, le istanze di riscatto già presentate. Oltre a questi alloggi, il demanio ha già provveduto anche al trasferi-

mento di proprietà di altri 76 appartamenti, costruiti sempre per i profughi, in viale dei Mughetti 29 e via delle Primule 28 e 28 bis. «Detti alloggi, che saranno oggetto di successiva deliberazione consiliare, verranno presi in carico dopo aver risolto le problematiche emerse relative al frazionamento ed alla proprietà del terreno» precisa la delibera, per ora, rimasta in sospeso.

[en.rom.]

PAG. 14

ITALIA 150

I tre giorni dell'arte: nuovi musei, mostre e la Sala del Senato

Luigina Moretti

Saranno tre giorni di fuoco. Di tagli di nastri, discorsi ufficiali, ospiti illustri. Tre giorni che regaleranno alla nostra città tre nuovi musei, un centro di rappresentanza, quattro grandi mostre e, se tutto va bene, anche un pezzo di metropolitana. Il 17, 18 e 19 marzo prossimo Torino cambierà volto e l'occasione sarà il 150° compleanno dell'Italia. «Inaugureremo il Museo dell'Automobile, il Museo del Risorgimento, il Museo Torino, la Sala del Senato a Palazzo Madama, due mostre a Venaria e due mostre alle Officine Grandi Riparazioni. Poi, forse, anche la tratta della metro fino al Lingotto». L'assessore comunale alla Cultura Fiorenzo Alfieri anticipa a CronacaQui gli eventi in programma per le celebrazioni del 2011. «A differenza di quanto fatto per le Olimpiadi del 2006 - spiega Alfieri -, quando, prima dell'evento, si assisteva ogni giorno all'apertura di una mostra, questa volta abbiamo deciso di concentrare tutte le iniziative in un periodo ristretto, optando per un pacchetto unico». Un pacchetto in cui rientrano musei permanenti e mostre temporanee.

Oltre al Museo del Risorgimento di piazza Carignano, ospitato nella residenza dei principi di Carignano, e al Museo dell'Automobile sulla sponda sinistra del Po, dove è in fase di completamento l'allestimento interno e il nuovo

percorso espositivo, per il centocinquantenario dell'Unità del nostro Paese si inaugureranno sotto alla Mole il nuovo Museo Torino, collocato al piano terra di Palazzo Madama e, sempre a Palazzo Madama ma nella Sala del Voltone, il Senato Subalpino scenograficamente ricostruito. Museo diffuso, punto di partenza per una visita alla città, il primo presenterà la storia degli ultimi 12 mila anni di Torino, mentre la sala storica del Palazzo, quella in cui Vittorio Emanuele II pronunciò la famosa frase: «Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi», diventerà un centro di rappresentanza e sede ufficiale per gli incontri. «La presenza degli scranni in quest'aula la rende particolarmente adatta allo scopo - sottolinea ancora Alfieri -. Infatti è già in atto la stesura di un calendario

che ne prevede un utilizzo intensivo». Per quanto riguarda le mostre, alla Venaria Reale, sede, insieme alle Ogr di Torino, di Esperienza Italia, taglio del nastro a metà marzo per «La bella Italia. Arte e identità delle capitali» e «Giardini, orti e tavole reali. Paesaggio, cibo e gusto alla Reggia di Venaria», l'una ospitata alle Scu-

derie Juvarriane, l'altra nei giardini della residenza sabauda. Nella ex fabbrica di corso Castelfidardo, invece, la mostra «Fare gli italiani» racconterà i 150 anni della nostra storia mentre «Futuro, creatività, innovazione» proporrà un viaggio nell'intelligenza umana attraverso un percorso fisico e culturale.

PAG. 24

Il Pd: in Piemonte assunti parenti. La replica: gente che lavora

Corriere della Sera **Giovedì 9 Settembre 2010**

Primo Piano

MILANO — In un battibaleno l'hanno ribattezzata «la parentopoli piemontese». Mogli, figli e figlie, fratelli e sorelle di assessori e consiglieri, assunti a tempo determinato come collaboratori grazie a «risorse messe a disposizione di ogni gruppo e nella più assoluta discrezionalità». È l'accusa che il Pd muove alla giunta del governatore Roberto Cota (e non solo), carte protocollate alla mano, attraverso una lista di 10 nomi che tra oggi e domani arriverà in consiglio regionale insieme a una proposta di legge «per impedire l'assunzione di parenti fino al secondo grado».

Il vicepresidente del consiglio Roberto Placido, del Pd, ha chiesto di poter visionare la documentazione di ogni partito — «in qualità di consigliere regionale ho la facoltà, come tutti i miei colleghi, di accedere agli atti» — e ha compilato un piccolo dossier di quella che lui chiama «l'autostrada preferenziale» percorsa da Lega, Pdl, Verdi Verdi

e Pensionati: «Uno scandalo vero, con tanti giovani che cercano lavoro c'è chi si fa beffe dell'etica e si fa i contratti in famiglia. Possono farlo, certo, la legge glielo consente. Ma è opportuno che lo facciano? Secondo me no, ecco perché ho già pronto un progetto di legge, semplice semplice: nei gruppi consiliari, negli assessorati e nelle presidenze della giunta i parenti fino al secondo grado di consiglieri regionali, provinciali e comunali, di parlamentari, di presidenti e di sindaci non possono essere assunti».

L'elenco si apre con Mario Carossa, capogruppo della Lega in consiglio regionale: sua figlia Michela lavora nella segreteria del governatore Cota come «addetto collaboratore dell'ufficio di comunicazione». Segue l'assessore pdl all'Ambiente Roberto Ravello: sua moglie Paola Ambrogio è impegnata nella segreteria dell'assessore ai Trasporti, e collega di partito, William Casoni. Poi ci sono i consiglieri del Pdl Francesco Tosel-

li e Rosanna Costa: la sorella del primo, Maria Cristina, gestisce un ufficio di «rapporto diretto con il cittadino», la figlia della seconda, Daniela Rasello, fa da assistente alla mamma. L'ultima del partito azzurro è Maria Teresa Armosino, deputata e presidente della Provin-

cia di Asti: sua sorella Giovanna lavora per il gruppo Pdl. Sotto accusa sono finiti anche il capogruppo dei Pensionati Michele Giovine — la sorella Sabrina è a contratto per il gruppo della Lista — e il capogruppo dei Verdi Maurizio Lupi, con il primato personale di parenti-collaboratori: la figlia Sara e la moglie Lorella Bressa più i due fratelli Alberto e Alessandro. Cota è finito in coda, con l'assessore leghista allo Sviluppo economico Massimo Giordano: per entrambi, riporta la lista del Pd, lavorano Giuseppe Cortese e Isabella Arnoldi, marito e moglie nella vita.

Dallo staff del governatore fanno notare che la Arnoldi è assunta «da più di 10 anni come segretaria di Giordano, da quando lui era sindaco di Novara» e che il consorte «collaborava con Cota già 10 anni fa, alla presidenza del consiglio regionale, e poi alla Camera, quando il presidente della Regione è stato eletto capogruppo. Nessun familismo,

è solo gente che lavora». Anche gli altri tengono a precisare. Per Carossa «noi della Lega ci basiamo sulla meritocrazia: mia figlia ha lavorato per me, gratis, per anni: è brava e Cota ha deciso di prenderla perché lavora bene». Ravello certifica che sua moglie «è dipendente regionale da 12 anni e nel 2005, prima di conoscerci e di sposarci, ha vinto un regolare concorso per entrare nei gruppi consiliari». La proposta di legge di Placido, poi, potrebbe essere «incostituzionale, perché «discriminatoria delle professionalità dei parenti». Il più arrabbiato è Toselli: «Mia sorella lavora per me dal '95, gratis. L'hanno assunta solo adesso». La Costa sostiene che sia tutta una questione di fiducia: «Mia figlia aveva 5 anni di esperienza, era inutile sprecarla. E poi è umano fidarsi di più di chi ti è vicino». Infine Lupi, il *record-man*: «Ma che corsia preferenziale? Qui lavorano laureati che prendono 1.500 euro al mese e sono pure precari».

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 13

LA BEFFA

Al campo nomadi arrivano le docce e la luce

Adesso che saranno sgomberati gli zingari riescono a far arrivare l'acqua dentro il recinto di lungo Stura-Lazio. I residenti temono uno slittamento delle operazioni: «Vogliono dire che rimarranno lì chissà per quanto tempo ancora»

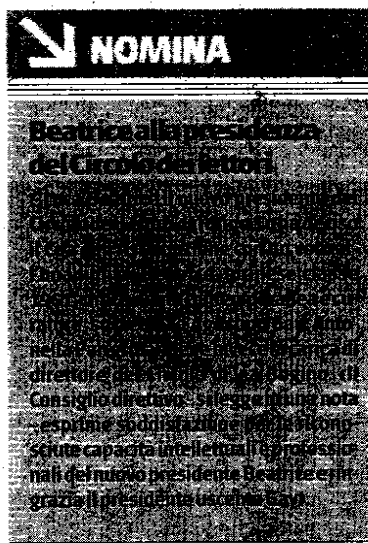
Ormai è un'emorragia che non si arresta, un flusso di auto con al seguito roulotte e famiglie che entrano in città e si fermano settimane, mesi anni come nelle migliori tradizioni: una decina di auto con targa francese a cui si aggiungono quelle approdate la scorsa settimana. Si va ormai verso il centinaio di presenze arrivate dalla Francia che alimentano il senso di insicurezza nei residenti gioco forzati costretti a convivere vicino a lungo Stura-Lazio e al campo di strada aeroporto dove, anche lì, hanno parcheggiato i nuovi arrivi. Si aggiungano le voci dell'imminente concessione di acqua e luce da parte del Comune nei campi abusivi e si comprendono gli allarmi lanciati dagli addetti ai lavori a cominciare dai vigili. Palazzo Civico a un certo punto sembrava intenzionato a fare sul serio con la circolare che aveva inasprito le pene per chi non se ne andava dalla piazza occupate abusivamente, era giugno: poi è toccato al sindaco lanciare l'allarme con la decisione a sorpresa di bonificare e sgomberare l'area di lungo Stura-Lazio con l'intervento di volontari e dell'Amiat. Ma sembra crollare tutto adesso che la Circoscrizione sembra intenzionata ad aprire i rubinetti di

nato nucleo nomadi. Il 15 dovrebbero iniziare le operazioni di bonifica al costo di 60mila euro, conto che potrebbe aumentare se fosse trovato amianto che costringerebbe l'applicazione di protocolli di raccolta e smaltimento molto rigidi. E costosi. Potrebbe sfiorare 100mila euro la parcella in questo secondo caso. Palazzo Civico in compenso batte cassa alla Regione per ottenere un incremento di fondi del welfare. Beppe Lonero de La Destra non le manda a dire: «La giunta Chiamparino, che spreca i soldi dei torinesi da cinque anni, anzi da dieci anni se consideriamo il primo mandato del sindaco, accusa tramite i giornali la Regione guidata da Roberto Cota di strozzare il welfare comunale sull'assistenza agli anziani, la casa ed il lavoro. Cota ha aggiunto - ha ereditato dalla gestione Bresso una situazione drammatica sotto il profilo dei conti pubblici e dei servizi socio-assistenziali e ha operato al meglio con misure necessarie per razionalizzare la spesa e tagliare gli sprechi. Al contrario di quanto da anni porta avanti la giunta Chiamparino che preferisce aiutare i rom e tagliare i servizi ai torinesi piuttosto che aiutare i nostri concittadini in difficoltà» [Aco]

SALAROSSA Lonero:

«Invece di battere cassa alla Regione il Comune smetta di sprecare risorse»

acqua a luce, segno che probabilmente ci staranno ancora parecchio i «nomadi stanziali» che hanno insozzato l'area ridotta a una discarica. L'associazione Terra del Fuoco che collabora con Palazzo Civico ha chiesto di poter installare alcuni punti doccia ufficialmente per i bambini ma che in realtà potranno utilizzare anche gli adulti. Riceveranno anche la luce ma su questo non ci sono conferme che invece arrivano sul fronte estintori che arriveranno nei campi nel giro di qualche giorno. Naturalmente la questione ruota non tanto sull'opportunità di dotare i campi di piccoli comfort ma sull'effettiva volontà di sgomberare: «Se mettono le docce vuol dire che gli zingari non se ne andranno per molto tempo ancora, altro che sgombero», è il commento all'unisono che si sente dai residenti nei dintorni. Palazzo Civico non smentisce. Nel frattempo non si arresta l'arrivo di ospiti provenienti dalla Francia. Auto con targhe francesi sono arrivate anche nella notte secondo le segnalazioni dei vigili che tengono d'occhio il territorio attraverso il ripristi-



IL GIORNALE DEL PIEMONTE
PAG. 3